

## BRIGETTO (LO SCRICCIOLO)

di Marco Poladas



“A Brigetto! Ma n’do vai nun c’hai er fisico stattenne a casa: la boxe nun la poi fa “così lo sottevano i compaesani di Tarquinia le prime volte che Angelo andava in palestra per diventare pugile.

Eppure se andate a Tarquinia, accanto al palazzetto dello sport, troverete addirittura una statua, decisamente brutta, dedicata a Brigetto alias l’angelo biondo alias il Cassius Clay dei poveri. Quest’ultimo era il soprannome che il nostro eroe di gran lunga preferiva.

Era convinto di piacere alle donne forse per i capelli lunghi e biondi che gli incorniciavano il viso che non nascondevano, però, un fisico troppo esile ma in fondo elegante, “da pischello pasoliniano”.

La carriera cominciò abbastanza bene (siamo nella seconda parte degli anni 70) e la grande generazione dei Benvenuti, dei Mazzinghi era ormai tramontata. Diventò campione d’Italia, poi fra lo stupore generale, anche campione europeo dei pesi medi (quando questi titoli avevano ancora un prestigio e un vero significato sportivo). Sconfigge Sterling, un discreto pugile inglese, ma subito dopo l’italiano Germano Valsecchi lo spodesta.

Ricomincia la solita litania: “Sei troppo secco, non c’hai la castagna, non fai altro che scappare per tutto il ring”. Brigetto non l’acceptava questa storia, era convinto che un pugile il coraggio lo deve dimostrare quando serve perché i pugni fanno male e se puoi li eviti. E poi c’era questa storia che lui era bello e le ragazze non avrebbero accettato uno con la faccia sconciata...

Riconquista il titolo italiano: vince qualche altro bell’incontro e gli si presenta l’occasione della vita: la sfida con Alan Minter un pugile vero, un selvaggio picchiatore che fa male e non arretra mai.

Quella sera Angelo è tirato a lucido: capelli ben pettinati e voglia di dimostrare a tutti che lui non ha paura. I primi rounds sono esaltanti: Brigetto colpisce molto più duro del solito con una faccia tosta mai vista prima. Il pubblico, ma soprattutto Minter, non se l’aspettavano.

Siamo a Bellaria: è il 15 luglio 1979. Angelo colpisce e pare che possa addirittura

prevalere, ma dopo metà match, l'inglese ritrova la sua feroce voglia di combattere e colpisce Angelo una, due, tre volte ... all'angolo non si muovono e dopo altri colpi durissimi Brigetto crolla quasi esanime.

Si riprende, viene soccorso ma il match è finito: quella stessa sera Angelo si presenta al ricevimento organizzato per festeggiare l'evento.

Lo avevano sconsigliato ma lui è il Cassius Clay dei poveri e poi, come al solito, c'era una ragazza...

Le cose prendono subito una brutta piega: Angelo si sente male, vomita ma non vuole saperne di farsi ricoverare. Nella notte, l'ambulanza corre verso l'ospedale con Angelo Jacopucci (questo è il suo vero nome) che nel sonno del coma si addormenta felice di aver dimostrato a tutti che non gli mancava il coraggio e che la boxe, quella con la b maiuscola, l'avrebbe ricordato per sempre.